

Il Parco Reale di Racconigi

di Mirella Macera

Le origini documentate del castello di Racconigi risalgono alla fine del XII, quando il borgo ed il maniero appartenevano ai Marchesi di Saluzzo. Conquistati dai Savoia nel 1363, essi furono affidati ai principi di Acaja. All'estinzione di questo casato (1418) il territorio entra a far parte del feudo costituito da Ludovico d'Acaja a favore del figlio illegittimo, anch'egli di nome Ludovico, capostipite del casato Savoia – Racconigi. Nel 1605 tale casato si estingue e nel 1629 il duca di Savoia, Carlo Emanuele I inserisce Racconigi tra i beni costituenti l'appannaggio del figlio quintogenito Tommaso, capostipite del ramo di Savoia-Carignano.

Nel 1670, il secondo principe di Carignano, Emanuele Filiberto Amedeo, detto “il muto” per la menomazione che lo affliggeva dalla nascita, affida ad André Le Nôtre, ammirato durante i numerosi soggiorni francesi, l'incarico di elaborare il progetto di rifacimento del giardino e del parco (già citati in documenti del XIV secolo).

Nel 1676 lo stesso principe incarica Guarino Guarini di progettare la trasformazione del vecchio castello medievale in “palacio di delitie”. L'architetto modenese realizza qui uno dei suoi capolavori riuscendo tuttavia a realizzare solamente la facciata settentrionale, rivolta al parco.

L'11 novembre 1684 il palazzo, appena inaugurato, ospita le nozze del principe “muto” con la principessa Maria Caterina d'Este Modena. Singolare la storia di questo matrimonio. Ad Emanuele Filiberto un precettore spagnolo aveva insegnato a comunicare perfettamente col linguaggio dei gesti e a comprendere i propri interlocutori leggendo il movimento delle labbra. Per questo motivo, quando egli non voleva “ascoltare” la conversazione di terzi, anche a distanza grazie alle labiali, egli era solito voltare discretamente lo sguardo.

Questa sua “condizione” lo rese sempre restio a prendere moglie. Suo fratello, Eugenio Maurizio di Carignano Soissons, di figli maschi ne aveva avuti ben cinque e non vi era quindi pericolo per la felice perpetuazione dinastica del casato.

A questo passo Emanuele Filiberto fu invece “costretto” nel 1684, quando casa Carignano (allora erede di fatto al trono di Savoia, in quanto il giovane duca Vittorio Amedeo II non aveva ancora avuto figli) si trovò – per diverse circostanze sfortunate – a trovarsi totalmente priva di eredi.

Le felicità per le nozze racconigesi durò meno di dieci giorni: re Luigi XIV di Francia, che allora “dettava legge” in Piemonte, reagì con grande stizza a quelle nozze non gradite e costrinse il duca Vittorio Amedeo II a mandare il cugino in esilio punitivo a Bologna. Salvo perdonare il “reo” nel maggio nel 1685.

Le guerre che coinvolsero il Piemonte quasi ininterrottamente dal 1690 al 1706 impedirono al principe (che morì ultraottantenne nel 1709) di portare a termine i lavori di trasformazione del castello di Racconigi, che rimase così privo della propria facciata meridionale (mentre era invece stato portato a termine il bellissimo parco progettato da Le Nôtre). Sarà il nipote del “muto”, Luigi Vittorio, quarto principe di Carignano, ad affidare nel 1756 a Giambattista Borra l’incarico di completare l’opera. E il Borra, assecondando il desiderio del committente che aspirava a “qualcosa di nuovo”, realizzò la facciata in stile ormai neoclassico e la “arredò” con molti richiami ai viaggi di scoperta archeologica che aveva compiuto nel vicino Oriente, in particolare a Palmira e Baalbek. Anche gli interni furono completamente rifatti, cosicché oggi nulla rimane degli arredi del palazzo guariniano.

Nel 1831, il settimo principe di Carignano, Carlo Alberto, divenne re di Sardegna alla morte senza eredi di Carlo Felice. Il sovrano si era “innamorato” di Racconigi fin da quando ne aveva ripreso possesso dopo l’era napoleonica. Figlio di Albertina di Sassonia – Curlandia (l’“esecrata Carignano, la “principessa giacobina”) al ritorno in Piemonte, nel 1814, il sedicenne Carlo Alberto era stato isolato a Racconigi per essere “rieducato” ai principi dell’assolutismo monarchico ancora vigenti in Piemonte.

Salito sul trono, egli scelse Racconigi come sede delle Reali Villeggiature, sulla scorta di un “amore” che nessun trono poteva scalfire. Così scrisse, infatti, in una lettera alla carissima amica Maria di Robilant: “ *ho soppesato a lungo se recarmi a Stupinigi oppure a Racconigi, ma non mi sono potuto strappare a questa amata campagna che mi sento di amare ogni giorno di più*”.

Diventato sede estiva del governo del paese, il castello venne nuovamente sottoposto a grandi lavori di ampliamento, su progetto di Ernest Melano. Ma il vero protagonista di questa stagione fu Pelagio Palagi, al quale il re aveva affidato la totale direzione degli arredi interni. Portano la sua firma le sontuose sale degli appartamenti di parata, in particolare la Sala da Pranzo, il Gabinetto dei Dignitari, la Sala di Ricevimento, il Gabinetto Reale (o di Apollo), lo straordinario Gabinetto Etrusco e lo studio del re.

Degli arredi settecenteschi si possono invece tuttora ammirare i Saloni d’Ercole e di Diana e gli appartamenti cinesi.

Acquisito al patrimonio privato di famiglia, il castello fu Residenza dei Savoia ancora per tutto il Novecento: qui, nel 1904, nacque Umberto II, ultimo re d’Italia; nel 1909, venne ricevuto lo zar Nicola II di Russia in visita di Stato; nel 1925, si celebrarono le nozze della sfortunata principessa Mafalda con Filippo Landgravio d’Assia.

Il Castello Reale di Racconigi è circondato da un parco di 170 ettari; citato come “bellissimo e dilettevole” già in documenti del XIV e poi di inizio XVII secolo, il giardino conobbe una prima,

grande trasformazione a partire dal 1670, sulla base di un progetto elaborato da André Le Nôtre. Negli ultimi due decenni del '700 fu ingrandito e trasformato secondo i canoni del giardino all'inglese, su progetto di Giacomo Pregliasco. A partire dal 1820, su incarico di Carlo Alberto, il giardiniere tedesco Xavier Kurten gli conferì le forme "romantiche" che mantiene tutt'oggi.

A partire dal 1834, sul margine nord occidentale del Parco, Pelagio Palagi realizzò l'imponente "castello gotico ad uso di cascina", la splendida *Margaria*, comprendente il Reposoir della Regina, la Cappella e le serre, realizzate su progetto di Carlo Sada. A ridosso delle Serre, circondato da una cancellata, si estende il "giardino dei principini", al quale contribuirono in epoche successive, tra il 1843 e la fine del XIX secolo, i due giardinieri racconigesi Marcellino e Giuseppe Roda.

Nel Parco si sviluppano circa 25 chilometri di sentieri, che serpeggiano a raggiungere le costruzioni che abbelliscono il complesso: la Dacia Russa, la Casa Gotica, il Lago di San Giuseppe, il monumento al Trocadero, la scuderia dei Cavallini, la "casa del Gufo Reale", la colombaia – belvedere. Dodici chilometri di canali si diramano da e verso l'imbarcadero a ridosso dell'isola del Tempio, con la Grotta di Merlino e sfociano nel grande lago di 180.000 mq.